

L'UNIVERSO

I.G.M.
140
1872 > 2012 >>
Istituto Geografico Militare

Speciale Missione Marchesi

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE
FIRENZE

L'avventura ai giorni nostri

ALESSANDRO MENARDI NOGUERA





La vallata di Karkur Gabor, nascondiglio segreto dei nomadi Tebu.

Nell'arte rupestre la pagina è la roccia e il libro è il paesaggio. Non sorprende quindi che lo studio delle più antiche manifestazioni dell'attività artistica umana abbia fra i suoi cultori non solo archeologi ma anche geologi, naturalisti e persone di varia formazione propense ai viaggi e all'avventura. Il linguaggio dell'arte rupestre s'intende nel modo più profondo quando si entra in sintonia con lo spirito dei luoghi. Era certamente l'intima conoscenza dell'ambiente naturale a guidare l'artista preistorico nella scelta dei siti che per apposizione d'immagini ispirate a storie e miti condivisi si mutavano in località culturalmente significative per la comunità, funzionali a una strategia di sopravvivenza in un mondo ostile. Grazie all'arte, il paesaggio primigenio si convertiva in un territorio di cui si poteva parlare indicando rifugi, descrivendo percorsi, rivendicandone l'uso esclusivo. Nell'analisi spaziale dei siti, sovente si riscontra che l'arte rupestre preistorica non è disseminata in modo casuale, ma piuttosto prefigura una geografia. Nel Sahara, il processo d'inaridimento intervenuto con il tardo neolitico ha ridotto radicalmente la disponibilità di tutte le risorse naturali, fino a espellere completamente la presenza umana su vaste regioni. Nello stesso tempo ha fossilizzato e preservato l'arte rupestre in gran profusione. La documentazione dei siti sahariani richiede quindi accurate esplorazioni che modernamente si avvalgono del telerilevamento e dell'uso di sistemi geografici informatici. Alternando sessioni di studio al computer con verifiche sul campo s'impara presto a individuare nelle immensità del deserto gli ambienti che possono essere stati più favorevoli all'insediamento umano nel corso della preistoria africana. Nell'anno 2004, con il supporto di Stefano Laberio Minozzi, concepimmo un programma approfondito di ricerca, denominato Progetto Emeri, finalizzato all'inventario e allo studio dell'arte rupestre del settore Libico del Gebel Auenàt. L'analisi propedeutica della letteratura scientifica, a iniziare dalle pubblicazioni dei primi esploratori, ha subito aperto nel nostro programma un secondo fronte di studio straordinariamente coinvolgente sul piano umano. Quel massiccio, così bizzarro nelle forme da catturare immediatamente l'attenzione nelle immagini satellitari riprese dallo spazio, fu teatro d'azione, negli anni trenta, per scienziati e militari italiani di grande valore, tali da meritare biografie a caratteri d'oro. "Preistoria e Storia del Sahara", come nel sottotitolo della nota rivista scientifica internazionale che nel tempo ha colto molti dei nostri risultati, è divenuto il *leitmotiv* di ben quattro spedizioni realizzate fra il 2005-2010, durante le quali si sono ripercorse in modo pressoché integrale le orme della Missione I.G.M. diretta dal Capitano Oreste Marchesi nel 1933. A distanza di ottanta anni è ancora possibile imbattersi nelle testimonianze tangibili del suo passaggio nel Deserto Libico. I capisaldi in pietra a secco costruiti lungo le poligonali rilevate, i cippi confinati e le tracce dei campi di atterraggio predisposti lungo la rotta Bengasi-Auenàt, ricordano sul terreno il meticoloso lavoro svolto dai topografi italiani della missione I.G.M. Il deserto, che tutto avvolge e ingerisce, ha silenziosamente conservato nell'oblio quelle testimonianze che ora, assieme agli utensili in pietra preistorici ancora affilati, alle incisioni e pitture rupestri, sembrano far parte di un'unica incrostazione archeologica.

Rintracciando con gli strumenti di rilevamento satellitare G.P.S. i capisaldi che formano l'impalcatura della carta del Gebel Auenàt elaborata dai topografi



In questa pagina e nelle successive: *immagini di pitture rupestri nello Stile Pastorale del Gebel Auenàt (tardo Neolitico), da un sito particolarmente ricco e ben preservato, ubicato sul confine sudanese ad Est di Ain Doua, una delle scoperte più emozionanti effettuate nel corso del Progetto Emeri.*









Foto di gruppo per il team della spedizione 2010.

A partire da sinistra in piedi: Jon Hales e Liz Hales (UK), Gabor Merkl HU), Alessandro Menardi Noguera, Richard Engberts (Sud Africa), Magdi Juridesz e András Zboray (HU), A partire da sinistra seduti: Michele Soffiantini, Paolo Carmignoto, Ettore Grugni, Lenka Suková (Repubblica Ceca), Pascale Hegy (FRA).

dell'I.G.M., traguardando con bussola e cannocchiale i punti salienti riportati, abbiamo talvolta riconosciuto scorci particolari di paesaggio come fossero luoghi familiari anche quando per noi erano assoluta novità. Li avevamo, infatti, interiorizzati in precedenza ai nostri viaggi attraverso lo studio scrupoloso degli scritti e dei documenti fotografici pubblicati da Marchesi e da Di Caporiacco. Nei dirupi e nelle cataste di macigni sferoidali che formano il tratto più caratteristico del settore libico di Auenàt, anno dopo anno abbiamo ritrovato lo scenario dell'impresa scientifica condotta dal valente capitano che aveva iniziato la sua carriera militare nel Corpo degli Alpini e acquisito dimestichezza sia con le pareti verticali che con gli strumenti topografici.

Per i suoi elementi che paiono fuori della misura umana, il paesaggio esotico del Gebel Auenàt attrae e respinge allo stesso tempo al pari dei mondi alieni creati ad arte dalle più fervide fantasie. Le emozioni, in bilico fra meraviglia e spavento che l'immersione totale in questo paesaggio procura a chi vi si avventura a piedi abbandonando il guscio protettivo dei mezzi motorizzati, si stemperano presto in una forma particolare di euforia a mano a mano che il fisico e i sensi si adattano alle condizioni ambientali. Si tratta di un aridissimo deserto di montagna, dove ogni goccia d'acqua deve essere trasportata e lo sforzo va ben dosato ma alla fine la perseveranza è ripagata. L'ignoto che si rivela fra anfratti e sagome surreali di roccia che mu-



Le copertine delle principali riviste specializzate ove sono stati pubblicati i risultati delle spedizioni del Progetto Emeri, a partire da Sahara Journal, Storia Militare e Speleologia.

tano ad ogni passo procedendo verso i picchi, è generoso di soddisfazioni estetiche e premio per gli spiriti avventurosi amanti delle ascensioni. Su Auenàt i rilievi più arditi assumono colori particolari a causa dell'intensa radiazione luminosa e per il riverbero delle immense distese desertiche che circondano il massiccio. Nella progressione si prova sempre l'impressione che sia possibile scoprire qualcosa di unico e inaspettato, ogni qualvolta si supera una roccia dalle forme fantasiose. Un fiore solitario in mezzo ad un terreno apparentemente sterile provoca meraviglia. L'euforia che infine ha accumulato tutti i partecipanti delle nostre spedizioni tramutandosi nella coazione a ritornare, è l'emozione dominante che associamo al Gebel Auenàt e ai ricordi delle esperienze maturate su quel massiccio remoto. Uno stato d'animo che idealmente ci riconnette alla squadra topografica dell'I.G.M. che in altra epoca ci ha preceduto sui sassi roventi di Auenàt. Pur considerando i trascorsi di vita assolutamente non paragonabili a nostri e l'alta professionalità dei membri di quella storica squadra, possiamo lecitamente credere che messi a con-



Accampamento alla base dei blocchi ciclopici di granito nel Karkur Ibrahim.

In basso: la via segreta di accesso all'altopiano di Emeri.





Ricerca sul campo di nuovi siti rupestri.

Sotto: il suggestivo anfiteatro della vallata nascosta nel versante nord orientale del massiccio di Archenu.





Marcia impegnativa sull'infuocato altopiano di Emeri. Nello sfondo l'imponente Monte Bagnold (ex Cima Mussolini).

tatto fisico con quella natura straordinaria e soggetti alle stesse sollecitazioni ambientali da noi personalmente sperimentate, Marchesi e i suoi compagni abbiano provato anche loro al rientro in Italia la stessa impalpabile nostalgia che ora soprannominiamo "la malattia di Auenàt". Procedendo nella ricerca di angoli non ancora esaminati, selezionando a tavolino nuovi percorsi da tentare, abbiamo incominciato a pensare ai quattro topografi dell'I.G.M., Oreste Marchesi, Pietro Veratti, Federico Giova e Giuseppe Tschon, e anche agli ascari eritrei che li accompagnarono, non più come a personaggi polverosi consegnati definitivamente alla Storia minore del nostro Paese ma come ad amici di vecchia data. Nelle foto d'epoca che li ritraggono sorridenti all'opera fra i blocchi di granito, ne abbiamo, infatti, intravisto la calda umanità, ne abbiamo intuito l'idealismo giovanile che in quell'epoca particolare si esprimeva in forme diverse da quelle che hanno caratterizzato le generazioni successive, ma certo scaturiva dall'amor di Patria non soggetto a mode. Allora si trattava di portare all'ombra della nostra bandiera i recessi remoti di un deserto inabitabile nella speranza di fare più grande e importante l'Italia. Una motivazione che allora fu ampiamente sufficiente a premiare gli sforzi quasi eroici compiuti da quei giovani militari con il teodolite e la tavoletta pretoriana.

Il privilegio che i topografi militari dell'I.G.M. ebbero di scrivere un capitolo im-



Prospettiva lunare nel lungo percorso di attraversamento dell'altopiano di Emeri, che ha consentito alla spedizione di raggiungere le vallate inespolate di Karkur Gabor e Karkur Rouzzi.

portante nell'esplorazione del Deserto Libico, evidentemente meritato, ci ha spinto poi una volta rientrati in Italia a indagare sulle loro vite riuscendo a ricostruirne la biografia in una minuziosa ricerca che li ha ulteriormente avvicinati a noi e al nostro presente. Vicende personali tutte singolari, sempre condite da forti ideali, da cui emerge uno spessore umano che spesso fornì definitiva prova di sé durante la Seconda Guerra Mondiale. Primo fra tutti il caso di Oreste Marchesi, che distintosi per efficienza nelle circostanze pacifiche della campagna topografica sul Gebel Auenàt, confermò il suo valore personale e altruismo nei frangenti estremi della guerra sul Fronte Orientale in Russia. Aver ripercorso gran parte dei suoi tracciati sul Gebel Auenàt, comprendendo meglio l'enorme mole di lavoro svolto dalla missione Marchesi nel rilevamento di un territorio tanto tormentato e difficile da percorrere, ha quindi rappresentato per noi un onore e un'esperienza indimenticabile. Crediamo umilmente di aver fatte almeno in parte nostre le esperienze di quei topografi-esploratori, avendole rivissute nei limiti del possibile con la nostra pelle, calcando le pietraie taglienti del Gebel Auenàt, inondate da una luce solare pesante sulle spalle come un carico eccessivo, trovando di tanto in tanto sollievo e spazio per i pensieri al riparo silenzioso dei suoi giganteschi sferoidi granitici.

